Chiesto dal direttivo regionale comunista

«Impegno unitario delle sinistre per la giunta calabrese»

Vasta eco alla richiesta del PCI di dimissioni della coalizione di centrosinistra

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Vasta eco e notevole interesse in tutti gli ambienti politici calabresi alla mozione di sfiducia che ieri l'altro il PCI ha presentato contro l'attuale Giunta regionale di centro-sinistra. Se ne sono fatti interpreti — in una certa misura — gli organi di informazione regionali e nazionali, la stampa, le televisioni private, la RAI. Unica eccezione è «la Gazzetta del Sud» che nella sua edizione di ieri relega la importantissima presa di posizione del PCI in un pastone complessivo sui lavori del Consiglio regionale, titolando addirittura su fatti di secondaria importanza (l'approvazione cioè di alcuni provvedimenti amministrativi) e negando alla mozione di sfiducia comunista il peso e l'importanza che oggettivamente essa merita.

Un modo come l'altro — nell'ottica del quotidiano messinese, sempre più chiara impostazione democristiana — per cercare di nascondere i problemi, in questo caso l'evidenza di una Giunta regionale sempre più bistrattata e sempre più lontana dagli interessi delle popolazioni e dei lavoratori della Calabria. Da questo — se si vuole — elementare dato di fatto, dalla confusione dal marasma cioè che hanno provocato oltre 18 mesi di ingovernabilità del centro-sinistra, è partito il PCI. Cosa fare in una situazione di paralisi, di incapacità, di impotenza, di arroganza, in cui il caso delle nomine all'Opera Sila e alla Cassa di Risparmio è ancora una volta emblematico?: è questa la domanda che sta davanti a tutti.

Aspettare impotenti la fine della seconda legislatura o agire subito, rimuovendo perciò innanzitutto una giunta che è di ostacolo alla stessa idea della Regione come momento di partecipazione democratica, di autogoverno e di programmazione? Il PCI ha posto sul tappeto il problema affermando a chiare lettere che aspettare sarebbe ingenuo e nello stesso tempo dannoso per la Calabria.

Ed il nodo che ha posto — attraverso la risoluzione del direttivo regionale, la mozione di sfiducia, la conferenza stampa di Rossi e di Fittante — è quello di una iniziativa unitaria della sinistra, del PCI e del PSI, per dare vita ad una Giunta che affronti subito i problemi più urgenti e drammatici della regione. Altro quindi che iniziativa che divide e frantuma la sinistra! L'obiettivo comunista — ribadito più volte — è quello di fare chiarezza, di battersi realmente per contrastare l'egemonia democristiana e la lettera che quasi tre mesi fa ormai il compagno Rossi inviò al segretario regionale del PSI aveva giusto questo obiettivo: una iniziativa cioè comune ai due partiti della sinistra.

Il nodo da sciogliere è dunque questo del centro-sinistra e della Giunta regionale. L'insostenibilità della situazione è venuta fuori più volte nelle ultime settimane in dichiarazioni e prese di posizione di esponenti socialisti e repubblicani. Quale sarà ora la risposta ufficiale del PSI e degli altri partiti laici alla mozione di sfiducia del PCI è il tema del giorno. L'attesa, soprattutto per la posizione che assumeranno i socialisti, non è affatto esagerata e in questo senso la mozione del PCI ha contribuito a riaccendere un dibattito ed una discussione fra le forze politiche e in primo luogo fra i due partiti di sinistra.

Una discussione e un dibattito fuori da diplomatismi, schemi e convenzioni proprio perché convinti che solo la reale e coerente unità fra comunisti e socialisti può determinare in Calabria quelle novità sostanziali e determinanti adeguate alla gravità e alla complessità della situazione della regione.

f. v.

La decisione del consiglio regionale

«Via» ai lavori di restauro dopo il terremoto

Assegnati gli appalti per la ricostruzione dei comuni calabresi sconvolti dal sisma

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Il consiglio regionale nella seduta pomeridiana ed in quelle di mercoledì, ha potuto finalmente discutere ed approvare gli strumenti urbanistici di numerosi comuni, ha proceduto all'assegnazione dei lavori per la ricostruzione parziale dei comuni di Fabbrizia, San Lorenzo Bellizzi, Cardinale e Centrache, ha approvato un documento unitario sui danni provocati nel Cosentino dai movimenti tellurici che si sono susseguiti al terremoto del 20 febbraio scorso, ha definito nella tarda serata, un disegno di legge per le opere di pronto intervento nelle zone terremotate, ha, infine, adottato una serie di altri provvedimenti.

Per le opere di ricostruzione nei quattro centri alluvionati ed in quelli di Cardeto, Roghudi, Careri e Nardodipace si tratta ora — come è stato chiesto al presidente Ferrara dai sindaci — di predisporre subito le convenzioni con le ditte appaltanti al fine di consentire l'effettivo avvio dei lavori, che oltre a sbloccare i 44 miliardi di lire «congelati» fin dal 1973, consentiranno, assieme ad un finanziamento aggiuntivo di altri 50 miliardi dai fondi CEE, di dare un alloggio sicuro a circa 6 mila famiglie di alluvionati.

Anche in questa occasione, come ha rilevato il compagno Fittante, capogruppo PCI, non tutto può essere addebitato ai pesanti intralci burocratici, (che pure esistono) ma piuttosto ai ritardi, alle ambiguità, all'incapacità della Giunta di centro sinistra, che pur disponendo dell'ausilio di una commissione tecnica, non ha saputo contenere in ragionevoli limiti di tempo il disbrigo procedurale delle pratiche. Del resto, anche sul dibattito attorno ai provvedimenti da adottare per il ripristino dei danni provocati a Cosenza dal terremoto, la Democrazia cristiana si era attestata, con caparbietà, su una mozione che voleva avere il solo primato di avere «bruciato il traguardo» e di sollevare solo fumo.

Sono state necessarie molte ore di discussione, di sospensione del dibattito, ed una nottata di intervallo per riportare la Democrazia cristiana sull'ordine del giorno predisposto, responsabilmente, da comunisti, socialisti e socialdemocratici. Con riluttanza; la Democrazia cristiana ha evitato un inutile braccio di ferro, sottoscrivendo, alla fine l'ordine del giorno con cui si rileva la drammaticità del movimento tellurico.

Il Consiglio regionale nel rilevare la necessità di esercitare «le opportune iniziative nei confronti del governo centrale per ottenere tutti i provvedimenti urgenti ed utili per assicurare interventi organici di ripristino delle opere colpite» ha ritenuto, altresì, «indispensabile assumere decisioni nei limiti delle competenze e delle possibilità».

In tal senso ha deciso: «di impegnare la Giunta regionale a relazionare dettagliatamente al Consiglio entro dieci giorni sull'entità dei danni e sugli interventi effettuati nonché di avanzare adeguate proposte; di chiedere al governo nazionale l'emanazione del decreto per la dichiarazione di calamità pubblica per le zone colpite dalle trombe d'aria (ottobre-novembre 1979), dalle mareggiate e nubifragi (dicembre 1979, gennaio 1980), terremoto (febbraio 1980), di chiedere, per le zone calabresi colpite dal terremoto l'inserimento di un'apposita norma con relativo cospicuo finanziamento nel decreto legge che deve essere convertito in legge emanato dal governo in favore delle zone terremotate della Val Nerina; di emanare una legge regionale per gli interventi di prima sistemazione dei nuclei familiari danneggiati e per il ripristino di opere pubbliche e private ed, in particolare, per l'edilizia abitativa».

Enzo Lacaria

Ad Acquaviva il punto sulle deleghe

Non basta una legge per far fronte ai danni del maltempo

Un problema che coinvolge molti contadini La richiesta di un provvedimento quadro

Dal nostro inviato

ACQUAVIVA DELLE FONTI — Non è stata un'iniziativa velleitaria di primogenitura quella promossa dall'amministrazione di sinistra di Acquaviva (PCI, PSI, PSDI) che ha voluto per prima tentare un bilancio sullo stato di attuazione della legge di delega sulla difesa attiva (calamità atmosferiche), cioè del primo passo compiuto dalla Regione Puglia verso il decentramento. Il quale deve essere — si è detto — concreto ed efficace se si vuole realmente che sia un momento importante del processo di democratizzazione dello Stato.

C'era il rischio derivante dal limite dell'osservatorio di un singolo comune, ma questo è stato superato dalla visione complessiva dell'importante materia emersa dalla relazione al convegno del vice sindaco di Acquaviva compagno Michele Ciccarone. Possiamo dire in definitiva che l'insieme della iniziativa dell'amministrazione comunale — dalla relazione, al dibattito, alle conclusioni — ha offerto agli altri comuni, alle organizzazioni professionali, ai partiti politici, alla stessa Regione Puglia un grande contributo ed una valida occasione di riflessione e di elaborazione collettiva per meglio procedere sull'attuazione della specifica legge di delega sulle calamità ma anche sulla strada della generalizzazione delle deleghe.

Il problema non è di poco conto e coinvolge centinaia di migliaia di contadini, centinaia di comuni, cinque amministrazioni provinciali e nel complesso l'agricoltura pugliese. In questi giorni l'ispettorato agrario va lentamente completando i sopralluoghi per definire le pratiche relative alle provvidenze per le gelate che colpirono le colture agrarie negli anni 1976-77. Sulla utilità di questi sopralluoghi a distanza di tanti anni è superflua ogni considerazione. La legge di delega agli enti locali, giunta in ritardo nonostante il costante impegno delle forze politiche di sinistra e delle organizzazioni di categoria nei confronti della Regione, serve innanzitutto a porre fine a questa assurdità..

La legge però da sola non basta. Non è possibile gestire bene singole materie di deleghe se non si determina con la legge (lo ricordava il compagno Waldemaro Morgese responsabile della commissione agraria della federazione barese del PCI nel portare il saluto e l'apprezzamento dei comunisti per l'iniziativa) un insieme di decisioni di assistenza permanente agli enti delegati, una messa a disposizione di mezzi e di strutture che devono essere utilizzati non già per una sola delega (perché in questo caso potrebbero anche essere sprecati), ma tutto un sistema di provvedimenti di deleghe. Di qui la richiesta del PCI di una legge regionale quadro di tutte le deleghe

Nonostante i pochi aiuti ricevuti, la maggioranza dei comuni e le cinque amministrazioni provinciali stanno affrontando questa prima esperienza di deleghe in modo positivo e i contadini già vedono nell'ente locale un più diretto interlocutore per questo delicato aspetto dell'attività nelle campagne. Si tratta di andare avanti superando problemi organizzativi e pratici. Su questa linea le forze politiche, le amministrazioni comunali, le organizzazioni professionali presenti sono state concordi ed hanno racchiuso le loro principali richieste in tre punti: una legge quadro di riparto di tutte le deleghe in agricoltura; modifiche all'attuale legge che vadano in direzione di un maggiore potere operativo ai comuni e di coordinamento alle amministrazioni provinciali; procedure di anticipazioni ai comuni che hanno operato più rapidamente in modo da erogare subito le somme ai coltivatori.

Italo Palasciano

Riabilitato lo strumento regionale sull'abusivismo

La Corte Costituzionale dà ragione all'Ars: sì alla sanatoria urbanistica

A un anno di distanza condannato l'intervento del commissario dello Stato — Le lotte sostenute dal partito comunista

Dalla nostra redazione

PALERMO — La «sanatoria» dell'abusivismo edilizio è legittima ed il Parlamento siciliano, varando una apposita legge, aveva esercitato altrettanto legittimamente tutti i suoi poteri. E' il succo di una importante sentenza pronunciata dalla Corte Costituzionale, che «ribalta» in tutte le sue parti la legge urbanistica regionale approvata dall'ARS nel dicembre del 1978, la cui applicazione, in particolare per le norme del «riordino urbanistico edilizio», tese a tutelare l'abusivismo «popolare», era stata bloccata in seguito ad un doppio intervento del commissario dello Stato presso la Regione, il quale si era affrettato a impugnare i provvedimenti.

Ad oltre un anno di distanza — un periodo segnato da numerose e «calde» lotte di migliaia di «abusivi» delle città siciliane, sostenute dai comunisti — la Corte Costituzionale ha dato torto al commissario dello Stato e riconosciuto il diritto della Sicilia a darsi una regolamentazione dello scottante problema. La sentenza dei giudici dello Consulta, 12 membri, compreso il presidente, Leonetto Amadei, è stata depositata in cancelleria il 15 febbraio scorso. I giudici hanno esaminato contemporaneamente i ricorsi avanzati dal commissario dello Stato, che aveva appunto, in due successive occasioni (l'ARS infatti, votò due leggi, la prima il 22 dicembre del '78, la seconda il 17 maggio del '79) sollevato la cosiddetta «questione di legittimità».

Il dispositivo della sentenza è articolato in cinque punti. E in tre di essi la Corte dichiara non fondata la questione. Ovviamente lo aspetto politico più importante del pronunciamento riguarda la vicenda dell'abusivismo. Immensi agglomerati delle città siciliane (dai piccoli alle città capoluogo) sono cresciuti nel più assoluto disordine urbanistico, per effetto delle scelte e delle amministrazioni comunali egemonizzate dalla DC, e sotto la impetuosa spinta di migliaia di famiglie alla disperata ricerca di una abitazione.

Una situazione insostenibile, nella stragrande maggioranza dei casi frutto dell'assenza di un'efficace politica del territorio e dei colpi scellerati dei gruppi speculativi e della rendita fondiaria. Ora a tutto questo sarà possibile mettere un punto fermo. La decisione della Corte — ha dichiarato ieri il presidente del Parlamento di Sala d'Ercole, il comunista Michelangelo Russo — non può che essere accolta con grande soddisfazione. L'assemblea aveva approvato un provvedimento di enorme importanza per la regione; un largo schieramento democratico si è battuto per la difesa e l'affermazione di una prerogativa statutaria della Sicilia.

Adesso — ha aggiunto il presidente — la legge urbanistica può rendersi operante nella sua interezza per avviare a soluzione uno dei più grossi problemi sociali, che è stato provocato in larga parte dal centro-sinistra.

Noi comunisti — ha affermato, dal canto suo, Adriana Laudani, vice presidente del gruppo comunista all'ARS — avevamo ragione quando sostenevamo la necessità di una immediata pubblicazioe della legge da parte del governo della regione, nonostante l'impugnativa del commissario dello Stato. Adriana Laudani ricorda in proposito l'episodio di un anno fa, quando i partiti del centro-sinistra ed il presidente della Regione bocciarono una mozione del gruppo comunista che impegnava il governo a pubblicare egualmente sulla Gazzetta Ufficiale la legge bloccata dal commissario. Le nostre affermazioni — sottolinea l'onorevole Laudani — hanno avuto adesso una autorevole conferma. E soprattutto quella di natura giuridica: la Regione, sostenemmo con coerenza, poteva e doveva legiferare. Adesso il problema è quello di applicare prontamente la legge.

Dalle risposte di tante 14enni l'immagine di quanto resta ancora da fare

Dal corrispondente

PESCARA — *Tra le riviste preferisce* Amica, Gioia *e* Novella 2000, *tra i quotidiani legge quelli che danno ampio spazio alle cronache locali* (Il Messaggero, Il Tempo). *Si ritiene libera di scegliere il suo modo di vestire e di decidere del suo tempo libero, ma la sera non può uscire sola. Parla poco delle questioni legate alla propria vita sessuale, e per lo più lo fa con gli amici, raramente con il fidanzato e quasi mai con i genitori. Non ha rapporti prematrimoniali ma ritiene «giusto» averli «purché con il futuro marito». E' questo il ritratto della studentessa degli anni ottanta che esce da una ricerca promossa ed organizzata dalle ragazze della Federazione giovanile comunista italiana a Pescara.*

Alle studentesse delle scuole medie superiori della città è stato distribuito un dettagliato questionario e in questi giorni si vanno analizzando i dati relativi ai mille riconsegnati; il questionario pone domande su quattro temi, una prima serie di quesiti è a carattere generale e riguarda interessi extra-scolastici, tipi di lettura e così via. La seconda serie pone l'accento su atteggiamenti personali di fronte alle questioni della sessualità e della libertà individuale, del consultorio, della violenza sessuale.

L'iniziativa ha incontrato un interesse per le questioni affrontate nella ricerca e una grossa disponibilità da parte delle ragazze e anche da parte di alcuni presidi e insegnanti, che hanno voluto farne anche un momento di discussione nella scuola. Tuttavia le risposte danno una sconcertante indicazione. Il consultorio, per esempio, per la maggior parte delle ragazze intervistate è un vero e proprio oggetto misterioso e sconosciuto; alla domanda «sai chi lavora in un consultorio?» la risposta più frequente è «il sociologo, il geriatra (medico degli anziani, ndc)» e perfino «l'avvocato». Pochissime sono a conoscenza del fatto che a Pescara sono aperti dei consultori.

Nel presentare questi dati le ragazze della FGCI hanno precisato che al questionario hanno risposto «poche diciottenni e poche diciannovenni», il grosso delle risposte è venuto dalla fascia 14-17 anni. E il fatto che la gran parte delle intervistate si dichiara informata sui temi affrontati nel questionario getta un'ombra pesante sul tipo di «informazione» che ricevono e del messaggio che passa.

Le risposte sulla violenza sessuale confermano questa impressione; la maggior parte dice di conoscere il significato di parole quali stupro e violenza carnale, ma ad una precisa domanda sulle cause le risposte non nascondono un intreccio tra «antichi» pregiudizi e conformismo ai luoghi più comuni. La dilagante pornografia, il clima di violenza generale della società, la moda «provocante» delle donne e «perché un uomo non può resistere ai propri impulsi».

Pochissime conoscono e sanno dell'esistenza e i motivi di progetti di legge contro la violenza sessuale. Se i dati del sondaggio sono attendibili e se queste sono le «idee» di un pezzo di nuova generazione femminile, allora vuol dire che non si è fatto abbastanza anche per trasformare le conquiste materiali e culturali di questi anni in un patrimonio molto più comune. Così un'osservazione più attenta meritano, e questa è l'altra faccia della medaglia, l'accoglienza e il favore che ha incontrato questa iniziativa delle ragazze della FGCI, accoglienza e favore che dimostrano un interesse e una domanda a sapere di più, a conoscere meglio, a partecipare. E' significativo che all'ultima domanda del questionario «saresti interessata a partecipare ad un gruppo di lavoro che si occupa di questi problemi?» la risposta è stata, senza eccezioni, un «sì».

Sandro Marinacci

Un convegno del regionale sardo del PCI in programma sabato e domenica prossimi

Quale autonomia e quale governo per gli anni '80

Una conferenza stampa di Angius, Raggio, Sanna e Sechi - «Intendiamo mettere sul tappeto i grossi problemi del momento per cercare di dare prime risposte, ricavarne idee e iniziative» - Confronto tra forze politiche e culturali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *«Alzare il tiro del dibattito politico-culturale sull'autonomia, aggiornare l'analisi sulla crisi e sulle forze sociali: in altre parole* quale autonomia *e* quale governo della rinascita *per i prossimi anni?» Queste le domande al centro di un convegno organizzato dal comitato regionale del PCI che si terrà sabato 1 e domenica 2 marzo a Cagliari, nel Palazzo dei Congressi della Fiera Campionaria.*

«Lotta autonomistica e politica di rinascita»: riporta il manifesto che annuncia lo importante avvenimento. Il compagno Gavino Angius, segretario regionale del PCI, svolgerà la relazione introduttiva, mentre il compagno Emanuele Macaluso, della direzione nazionale, concluderà il dibattito domenica mattina.

«E' un convegno di partito, ma è anche un convegno aperto alle altre forze politiche, sociali, culturali»: ha precisato il compagno Gavino Angius che ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa, con i compagni Andrea Raggio, Carlo Sanna e Antonio Sechi.

«Intendiamo mettere sul tappeto — ha detto Angius — i grossi problemi del momento per cercare di dare prime risposte, ricavarne idee e iniziative. Non vogliamo rinchiuderci in una discussione retrospettiva, che guardi soltanto al passato, come in parte è avvenuto nell'ultimo periodo durante il dibattito sull'autonomia».

«La ricerca sugli ultimi 15-20 anni di esperienza autonomistica — ha precisato ancora il compagno Angius — vogliamo ancorarla alla battaglia del presente, ai problemi dell'oggi, per cercare di capire quale futuro deve avere la Sardegna. E' un dibattito sulla realtà attuale, anche perché l'oggi pone a noi tutti, ai comunisti e alle forze autonomistiche, problemi di aggiornamento della analisi e dell'iniziativa. E' un oggi che si chiama crisi economica e sociale, decadimento e degradazione della vita sociale e politica. Ma c'è soprattutto un oggi che si chiama lotta di massa, impegno collettivo per cambiare e trasformare.

«Un solo esempio, il più recente: lo sciopero generale e la manifestazione a Cagliari con Luciano Lama. A dispetto dell'aperto sabotaggio di alcune forze, lo sciopero è riuscito pienamente e la manifestazione ha ottenuto un successo insperato. Esiste ed è forte fra i lavoratori la volontà ferma di non cedere e non battersi solo per salvare l'esistente». Quali i compiti delle forze politiche autonomistiche e del PCI? «Il convegno di sabato e domenica vuole dar corso allo stesso tempo ad un confronto tra le forze politiche e culturali sarde, per arrivare ad un approfondimento non superficiale della analisi della situazione isolana».

La Sardegna che cos'è veramente? «Non certo soltanto folclore e colonialismo, come troppo spesso riporta l'oleografia della RAI-TV e di qualche quotidiano continentale»: ha risposto con fermezza il compagno Angius, riferendosi a certe interpretazioni abusate e, diciamolo pure, ridicole sulla nostra isola, cui si lasciano andare sprovveduti inviati speciali.

Angius ha quindi denunciato la scarsa presenza (quando l'avvenimento non è stato assolutamente ignorato) di notizie relative allo sciopero generale e alla manifestazione con Lama a Cagliari sulle pagine dei grandi organi di informazione (tranne l' Unità, Paese Sera, *e, su un tono minore,* Il Corriere della Sera). *Questo conferma che, ancora una volta, la grande stampa nazionale segue gli avvenimenti dell'isola in modo fazioso, distorto, parziale. La Sardegna non è solo la terra dei sequestri di persona, ma è anche e soprattutto una terra dove avvengono grandi lotte di popolo per la crescita sociale, civile, culturale. E' perciò più che mai necessario uno sforzo degli operatori dell'informazione perché venga ristabilita la verità.*

Quali saranno i punti attorno ai quali si discuterà sabato e domenica? «Partendo dall'esperienza autonomistica e dalla lettura *della crisi, i comunisti sardi vogliono dare una prima risposta. E la vogliono dare insieme agli altri. Inoltre intendono aggiornare l'analisi dei processi economici e sociali dell'isola, collegandoli alla realtà nazionale e ai processi di integrazione europea».*

Quali orientamenti stanno nascendo o si sono consolidati nelle forze sociali? «Anche qui, fuori dalle mode e dagli slogan, bisogna guardare nel profondo delle nuove generazioni, delle donne, delle forze politiche e culturali isolane. Su questi punti non vogliamo dare risposte esaurienti, una volta per tutte. Vogliamo soltanto fare uno sforzo per capire meglio».

Altre due questioni: l'istituto autonomistico e le forze politiche regionali. Si farà al convegno di Cagliari una riflessione sullo stato di salute della Regione, un approfondimento sullo Statuto Speciale, e insieme sarà contemporaneamente analizzata la questione del rapporto Stato-Regione.

Infine, le forze politiche. Qui entriamo nel dibattito e nello scontro del momento. Quale blocco di forze deve essere il protagonista della lotta di rinascita, per far uscire dalle secche la programmazione, per avviare gli interventi riformatori e di trasformazione reale? «Sono questioni aperte, che hanno bisogno di una forte tensione politica, ideale e culturale da parte delle forze autonomistiche, ma che hanno soprattutto la necessità di essere animate dalle lotte e dall'iniziativa di massa».

Sull'arco dei problemi enunciati dai compagni Angius, Raggio, Sanna e Sechi, si svilupperà il dibattito nel convegno. Un convegno che vuole guardare la Sardegna e le vicende dell'autonomia con occhio critico e autocritico, non fermandosi all'indietro o limitandosi alla giaculatoria delle occasioni perdute. I comunisti intendono guardare avanti, e per andare avanti occorre conoscere la Sardegna che è cambiata e cambia, ora silenziosamente, ora clamorosamente. Una Sardegna dove la volontà di lotta, di riscatto, di rinascita, non è mai venuta meno e che oggi (come dimostrano i 40mila dell'altro giorno a Cagliari con Lama) si ripropone all'odg, a dispetto dei cattivi profeti che parlano di stanchezza e di riflusso.

Come far diventare la volontà di cambiamento governo effettivo della rinascita? Il convegno su questo vorrà discutere, indicando meglio gli obiettivi della lotta e della mobilitazione per l'autonomia, ma anche per uscire dall'arretratezza e dal sottosviluppo.

Antonio Martis

Uno scorcio della manifestazione di Cagliari durante lo sciopero generale di martedì 26

A Crotone incontro tra delegazione del PCI e i lavoratori

Superare la crisi va bene ma bisogna puntare allo sviluppo

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Un confronto sui problemi dello sviluppo industriale a Crotone e nel comprensorio: questo, in sintesi, il punto centrale dell'incontro tra la delegazione dei parlamentari comunisti guidata dal compagno Gianfranco Borghini con i parlamentari comunisti regionali Sestito, Monteleone, Politano, ed i lavoratori delle fabbriche crotonesi. Un serio e propositivo momento di riflessione che i comunisti hanno ritenuto necessario per una radiografia del tessuto industriale della città che avverte alcuni sintomi di indebolimento. Al centro del confronto, gli incontri con i lavoratori e con le direzioni aziendali delle fabbriche, lo sviluppo dell'apparato produttivo dunque, dello sviluppo occupazionale, con prospettive di rilancio dell'economia in un momento di particolare crisi del Mezzogiorno e della Calabria in particolare.

Nell'incontro-dibattito (dopo la visita alle fabbriche) analiticamente, con puntualità sono state esposte (lo ha fatto il compagno Di Lascio della segreteria di federazione del PCI di Crotone) le questioni più nevralgiche che investono Crotone ed il suo vasto comprensorio. Preoccupante la situazione alla Sud Pneus (ricostruzione pneumatici) chiusa da un anno e mezzo con gli operai in cassa integrazione e dove è stato richiesto un intervento per rimettere in moto la produzione dal momento che la situazione in questa fabbrica può essere risanata.

Sulla Montedison non si possono che evidenziare dubbi e preoccupazioni per la mancanza di una prospettiva a lungo termine. Una fabbrica questa che risente del peso del «grande enigma» dell'intero gruppo e che oggi si presenta con deficienze enormi sul piano di una diversificazione produttiva, di un risanamento degli impianti, di una responsabile politica dell'ambiente e sicurezza del lavoro. Stesso problema per la Cellulosa calabro

Per la Pertusola si pongono questioni di programmazione nazionale nel piano di settore per la metallurgia per affrontare adeguatamente la concorrenza straniera. Oggi questa fabbrica ha una sua produttività in positivo ma urgono le scelte di un suo potenziamento. D'altra parte un intervento articolato per lo sviluppo della piccola e media industria come è stato sottolineato diventa un obiettivo importante per creare una struttura «d'appoggio» alle grandi fabbriche con il mercato dell'indotto. Altresì importante è lo sviluppo e la programmazione dell'agricoltura con l'utilizzo delle grandi opere infrastrutturali per l'irrigazione, con la crescita qualitativa delle industrie di trasformazione, con lo sviluppo della cooperazione.

Anche il tema dell'energia è stato al centro dell'attenzione della delegazione parlamentare comunista

Una realtà complessiva questa del Crotonese che non è certamente drammatica con alla base una grande potenzialità di sviluppo e di crescita economica nonostante i sintomi di crisi che si avvertono.

Bisogna partire da qui per denunciare ritardi ed inadempienze ai vari livelli; dell'amministrazione comunale a Crotone, della Giunta regionale in Calabria, del governo nazionale dell'intero paese. Su questo terreno costruire un ampio fronte di lotta con il ruolo fondamentale delle classi lavoratrici soprattutto perché «lo sviluppo della Calabria e del Mezzogiorno è possibile — ha affermato Borghini — solo con la lotta dei lavoratori».

Carmine Talarico

Per un'azione politica più incisiva

Nel Molise il PCI si decentra in zone

Nostro servizio

TERMOLI — Il PCI si organizza in zone anche nel Molise. Nei giorni scorsi dopo un ampio e approfondito dibattito nella regione, si è tenuta a Termoli una assemblea costitutiva del comitato di zona del Basso Molise. E' questa una delle zone dove più forte e viva è la presenza organizzata dei comunisti.

Nelle venti sezioni su ventuno comuni — ha detto il compagno Antonio D'Alete — la forza del PCI è di 2.075 iscritti, pari al 50% degli iscritti di tutta la provincia. La forza elettorale del PCI è pari al 31,54%, con un rapporto voto-iscritti di 1 a 8. I comunisti sono presenti in maggioranza in sette amministrazioni comunali, in dieci sono in minoranza. Una forza consistente presente in tutti i settori della vita sociale, salvo in alcuni (commercio e scuola) dove si incontrano delle difficoltà.

Un largo spazio nel dibattito ha avuto la questione femminile, di fronte alla quale il partito registra enormi ritardi. Si tratta di superare dei veri e propri ostacoli culturali — è stato affermato — ma si tratta anche di comprendere che anche nel Molise il movimento femminile diventa movimento emergente.

Qui, in questa zona esiste uno dei più importanti agglomerati produttivi della regione: la Fiat. Oltre 500 sono gli iscritti al PCI degli operai di questa fabbrica. Il vero problema però è che questi lavoratori sono scollegati anche fra loro e non riescono a esprimere il meglio nell'attività politica. Scollamento esiste soprattutto tra sezioni e amministrazioni comunali.

Nella formulazione delle liste le sezioni sono state svuotate dei dirigenti, i quali in gran parte sono diventati assessori; è venuto così a mancare nelle sezioni il quadro dirigente intermedio. Si vanno esprimendo inoltre nuovi momenti di vita istituzionale con le comunità montane, le unità sanitarie locali e i distretti scolastici. A queste situazioni bisogna affiancare una diversa struttura del PCI, capace di esprimere anche una politica in direzione di tali organismi.

Nella fase nuova di decentramento del partito va rafforzato il nucleo basilare dell'iniziativa politica che si esercita nella sezione. La zona, a sua volta, deve assolvere al compito di fondere la fase della elaborazione e quella dell'iniziativa politica.

Si tratta di una esperienza rinnovatrice nel Molise che proprio per questo non può essere estesa nella restante parte del territorio

Intorno ai problemi della strutturazione del partito in modo nuovo gravitano altri che riguardano il territorio, lo sviluppo, la programmazione.

Anche le liste dei disoccupati sono stracolme. Con questi disoccupati che provengono da ogni parte della regione, si rende necessario stabilire nuovi rapporti politici e nuove iniziative

Sui temi dell'occupazione e dei servizi si misurerà la validità della scelta organizzativa del PCI.

g. m.